

Scuola a due velocità

di Eleonora Camilli

in “La Stampa” del 30 maggio 2025

Uno studente nel Sud Italia ha un divario di apprendimento in matematica rispetto a uno del Nord che corrisponde a due anni di scuola in meno. Alle superiori più del 60 per cento degli studenti di Campania, Calabria e Sicilia non ha competenze adeguate in Italiano. Confermati da più di vent'anni di dati Invalsi, ma anche dall'indagine internazionale Ocse-Pisa, i gap educativi sono una criticità grave della scuola italiana, con pochi eguali in Europa. Un fenomeno di disuguaglianza che nasce sui banchi di scuola e che è presente, ma ancora contenuto, nella scuola primaria, crescendo nella scuola media fino ad amplificarsi nella secondaria di secondo grado. Ma a incidere non è solo la dimensione territoriale. A dirlo è l'indagine sulle differenze di apprendimento nei territori e tra le scuole, promossa da Fondazione Agnelli e Fondazione Rocca, presentata ieri alla Camera dei Deputati davanti alle istituzioni e a rappresentanti del mondo della scuola. Secondo il report significativo è, per esempio, l'impatto dell'indirizzo di studio scelto: frequentare il liceo classico o linguistico, può portare a uno svantaggio misurabile in 14 punti Invalsi in matematica rispetto al liceo scientifico. Mentre un alunno di un istituto professionale a quindici anni è indietro addirittura di più di tre anni rispetto alla media dei risultati dei suoi coetanei.

Per questo a incidere possono essere i singoli istituti, con una nuova organizzazione tarata sui bisogni dei ragazzi e un approccio volto ad aiutare una scelta più consapevole per il futuro professionale. Stando ai risultati, infatti, insieme ai fattori socioeconomici e culturali del contesto territoriale di appartenenza, i gap nell'apprendimento sono dovuti in misura importante anche a differenze fra le scuole e dentro le scuole.

«Abbiamo visto quanto continuo nella secondaria di secondo grado le differenze che dipendono dall'indirizzo di studio – sottolinea Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli –. Per limitare questo impatto sarebbe bene, da subito, rafforzare nella scuola media l'orientamento alla scelta di studio successiva, rendendolo sistematico e continuo nei tre anni, per portare ogni studente e studentessa alla scelta più adeguata a capacità e interessi». «La ricerca mostra che le singole scuole, nella loro autonoma capacità di organizzazione, possono fare la differenza – aggiunge Gianfelice Rocca, presidente di Fondazione Rocca –. Per la scuola italiana, il tema non è aumentare il numero di insegnanti o di risorse, tra i più alti d'Europa, ma incidere sull'organizzazione. Lo studio mostra che la leadership dei dirigenti, la capacità di lavorare in team e l'apertura della scuola a esperienze formative esterne sono caratteristiche determinanti per il successo degli studenti, anche nei contesti più fragili».

Durante l'indagine sono state visitate e studiate cinque scuole eccellenti. Tre professionali, un tecnico e un liceo di Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e Puglia, che hanno avuto negli anni esiti nettamente superiori a quello che ci si aspetterebbe in base al loro contesto territoriale, considerando indirizzo di studio, status socioeconomico e culturale e media provinciale degli apprendimenti. Anche dall'analisi della gestione di questi istituti i ricercatori hanno realizzato una serie di proposte e consigli per una scuola meno diseguale. Tra le proposte c'è quella di sviluppare un modello scolastico organizzativo ispirato a logiche cooperative fra dirigenti e docenti che coinvolga anche le famiglie.

A questo andrebbe affiancata una gestione dinamica delle risorse, orientando per esempio i progetti finanziati dal ministero o dal Pnrr, in base ai fabbisogni della scuola. Si consiglia poi una gestione collegiale della didattica con attività extracurricolari portate avanti in rete con gli enti locali, con le imprese e il mercato del lavoro locale, il terzo settore. Anche queste dovrebbero essere orientate alle competenze di base e al supporto degli studenti più svantaggiati per evitare che lo svantaggio che inizia a scuola possa impattare sul futuro delle giovani generazioni.